

Va bene, è ufficiale. Posso solo sperare che il Milltown's Got Talent abbia fatto abbastanza colpo su Destry, perché con la poesia ho chiuso.

In realtà credo che sia lei ad aver chiuso con me.

43

– Stai scherzando? – disse Andrew. – A me sembra un'opportunità fantastica.

Alla fine gli avevo detto della possibilità di entrare nella squadra statale giovanile di calcio e dell'eventualità di andare a Brisbane per giocare in un torneo. Il prof Broadbent faceva pressioni per avere una risposta, ma con tutto quello che era successo non ci avevo pensato molto. A essere sincero, non avevo *voluto* pensarci molto. I moduli per la domanda erano ancora nella borsa, probabilmente ormai stropicciati e pieni di orecchie.

– Ma dovrei stare lontano da casa.

– Oh mio Dio – rispose Andrew. Si afferrò i lati della testa fingendo orrore. – Lontano da casa no! Impossibile, non esiste. Cosa ti stanno mai proponendo?

– Sì, sì, fai pure lo spiritoso, – dissi – ma tu non soffri di attacchi di panico.

– Ti vengono anche a casa, no?

– Sì, è vero.

– E come fai a farteli passare quando sei qui?

Ci pensai su. – Di solito aspetto che finiscano. Vado dove posso stare da solo, faccio i miei esercizi di respirazione e sto lì finché il terrore se ne va –. Succede sempre, alla fine. – Un duro allenamento può aiutare.

– Quindi con chi parli? Chi ti stringe e ti calma e ti dice che andrà tutto bene?

– Nessuno.

– Visto che li superi da solo e nessuno può aiutarti, che differenza fa dove ti trovi? E un duro allenamento può aiutare, eh? –. Si chinò in avanti e mi bussò con le nocche sulla testa. – Ehi. Torneo di calcio. C'è qualcuno?

– Mi vengono *più* attacchi di panico se sono in posti strani –. Mi strofinai la testa perché mi aveva fatto *male*.

– Brisbane non è così strana. Forse giusto un po'...

– Sai cosa voglio dire.

– Ehi, senti, – disse con un'alzata di spalle – se hai deciso di non andare, non posso farti cambiare idea. Non *voglio* farti cambiare idea. Ma tu mi hai chiesto cosa ne pensavo e te l'ho detto. Mo' sta a te decidere cosa succede.

Odio quando Andrew usa la logica; sapevo che quello che aveva detto aveva senso. Gli attacchi di panico sono una cosa privata, nessuno *può* aiutarti. Sei tu completamente solo che affronti il terrore e un cuore che sembra un motore in corsa che grida e minaccia di farti a pezzi.

È vero, gli attacchi di panico sono solitari. Ma almeno posso combatterli in un posto familiare e confortevole.

Ma poi, perché prendere sempre il sentiero che porta al confortevole e al familiare? Giocare quella partita di calcio era stata un'esperienza parecchio al di fuori della mia zona di comfort, ma non mi era dispiaciuto averlo fatto. E il prof Broadbent sembrava pensare che fossi abbastanza bravo. Tirai fuori il cellulare e rilessi quel primo messaggio.

Non temere la paura. Il suo unico scopo è farti comprendere il valore delle cose. Che la fortuna possa sorriderti domani durante la partita.

Forse *avrei dovuto* davvero smettere di temere la paura.

– Sta a te decidere, Rob – disse la mamma. – Voglio dire, è fantastico che ti vogliano, ma in fin dei conti è una scelta che puoi fare solo tu.

Papà mi indicò con una salsiccia, il che era abbastanza inquietante.

– Avrei voluto che qualcuno offrisse a me la possibilità di giocare a golf a livello statale – disse. – Immagina come potrebbe essere ora la mia vita: potrei stare ogni giorno sul campo da golf.

– Tu stai ogni giorno sul campo da golf – puntualizzò la mamma.

– Vero, ma mi avrebbero pagato per farlo, invece di doverli pagare io.

– Papà, – intervenni – credo che dovresti affrontare la realtà.

Sventolò la sua salsiccia, che era sempre inquietante, ma lo interpretai come un incoraggiamento a proseguire.

– Fai schifo a golf – dissi. – E lo so perché ti guardo tutto il tempo.

– Schifo? È un po' offensivo.

– L'ultima volta che hai giocato, hai fatto centododici punti.

– Era una brutta giornata.

– Era una *buona* giornata.

Rimise la salsiccia sul piatto. Mi sentii meglio, perché iniziava ad avere un aspetto assolutamente meraviglioso, e sono vegetariano.

– Ma se mi avessero incoraggiato, magari sarei diventato più bravo – disse. – Magari sarei un fuoriclasse.

Un fuoriclasse? Non credo proprio. Forse un fuori di testa, ma non ebbi il coraggio di dirlo ad alta voce. Mi rivolsi di nuovo alla mamma.

– Come la mettiamo con la mia timidezza? – le chiesi.

– In che senso?

– Sarà orribile a Brisbane perché non conoscerò nessuno e con la mia timidezza rimarrò da solo.

– Ehi, senti, – disse con un'alzata di spalle – se hai

deciso di non andare, non posso farti cambiare idea, perché troverai sempre una scusa, qualsiasi cosa dicano gli altri.

– Fallo e basta – disse il nonno. – Se non funziona, torna a casa. Santo cielo Rob. I giovani d'oggi continuano a rimuginare sulle cose –. Succhiò i denti e mi rifilò un'interpretazione del fischio in una strana tonalità che risultò quasi gradevole.

– Ma Pop, dovrò cambiarmi negli spogliatoi, e usare i bagni comuni. Sai che non mi sento abbastanza sicuro da fare cose del genere.

– Allora diventa più sicuro, giovane Rob. Sai come la penso, ne abbiamo già parlato. Accettati per come sei e smetti di preoccuparti di come reagiscono gli altri.

– È facile dirlo.

– Ehi, senti, – disse con un'alzata di spalle – se hai deciso di non andare, non posso farti cambiare idea. Ma ti dirò solo: non avere rimpianti. Ne avrai, ovvio, tutti ce li hanno, ma evita di accumularli, se non è necessario.

Fece una pausa. – Ti va di giocare a scacchi? – chiese.
– Non lo rimpiangerai.

Ricevetti il messaggio seguente quella stessa sera. Dieci e trentacinque.

Ecco una sfida che ti sfiderà.

Accettala o declinala. "Carpe diem" o "dedo".

Cercatelo, amico.

Devi comparire sulla prima pagina del giornale locale.

Non importa come.

Sapevo già che *carpe diem* vuol dire "cogli l'attimo". Ma dovetti cercare *dedo* sul cellulare. È latino e significa "arrendere".

– Vidi per la prima volta tua nonna a Sydney nel 1962. Avevo ventitré anni e le caddi letteralmente addosso al Darling Harbour.

Il nonno si teneva il bastone tra le gambe e il mento appoggiato sul manico. Ero seduto accanto a lui sul divano nel suo appartamento e dalla finestra fissavamo il lago lontano. C'era qualche anatra che gironzolava e la fontana gorgogliava e sbuffava, anche se a quella distanza non potevamo sentirla. Di tanto in tanto il nonno gorgogliava e sbuffava, come per sopperire agli effetti sonori mancanti.

– Devi capire – disse – che Darling Harbour era molto diverso a quei tempi. Parliamo di una buona ventina d'anni prima che Neville Wran lo trasformasse nella zona elegante che è adesso. Allora era un'area industriale fatiscente, un posto ormai inutile.

– Ti sei scontrato con la nonna – gli ricordai. Non era